

❖ ALEKSIEVIC

La Russia raccontata da un coro di voci

SVETLANA ALEKSIEVIC
Tempo di seconda mano
Bompiani

Nel '91, dopo il tentato colpo di Stato contro Gorbaciov, la scrittrice Svetlana Aleksievic, che nel 2015 si sarebbe aggiudicata il Premio Nobel, prese con sé un registratore e si mise a girare l'Unione Sovietica in cerca di testimonianze sulla fine del comunismo. Nell'arco di oltre vent'anni la Aleksievic ha fatto parlare centinaia di uomini e donne

(operai, contadini, studenti, funzionari di partito, intellettuali...), che si sono confidati con lei e hanno espresso liberamente le loro opinioni.

Spesso hanno pianto, per la rabbia o per la nostalgia. "Volevate tutti il capitalismo, o sbaglio? Adesso non venite a lamentarvi che vi hanno imbrogliati", dice un manifestante nel decennale del tentato putsch. "Mio padre diceva che nella sua vita non c'era stato niente di buono a parte la guerra. È l'unica cosa che sappiamo fare", aggiunge uno studente. *Tempo di seconda mano* (Bompiani) raccoglie tutte queste voci in una sorta di dramma corale, il cui "canto" torna indietro alla Rivoluzione russa e si dipana lungo l'alveo della storia sovietica fino a sfociare nel presente. Ci sono i nazionalisti, gli "imperialisti" che adorano Putin, i liberali, i delusi dal comunismo e dal capitalismo, coloro che rimpiangono l'epoca sovietica. Ma oggi i ragazzi possono scendere in piazza a protestare e non sono costretti a "discutere la sera in cucina" come facevano i loro genitori.

(r.d.g.)



❖ CALTABELLOTA

Quando Sibilla Aleramo incontrò un giovane mago

Una scrittrice scandalosa e un mago: lei ha cinquant'anni, lui poco più di venti. Si incontrano negli ambienti esoterici della Roma fascista, cominciano una relazione che durerà anni e, anzi, non si interromperà praticamente mai, passando da amore tormentato a pacificata amicizia. La signora è la donna più chiacchierata della società letteraria del tempo, ha avuto una storia col "poeta pazzo" (Campana) e molte altre con personaggi legati all'ambiente intellettuale: "il lavatoio sessuale della letteratura italiana", nella sprezzante definizione di Prezzolini.

Si tratta di Sibilla Aleramo, che ha pubblicato il romanzo *Una donna* e che a seguito della storia d'amore con Giulio Parise (il giovane mago) scriverà il meno noto *Amo, dunque sono*. A poco tempo prima risaliva la relazione, al pari tormentata, con Julius Evola, teorico della donna-oggetto e della superiorità della razza: sempre sul binario dell'eccentrico, ma nulla di paragonabile all'amore a tinte mistiche per Giulio, in arte Luciano, per ringraziarsi il quale la fervente Sibilla si sottoporrà a due prove iniziatiche, nel tentativo di stabilire un legame alternativo a quello carnale, concepito da Parise



SIMONE CALTABELLOTA
Un amore degli anni Venti
Ponte alle Grazie

consuete del rifiuto: uno scopo più alto, quello di salvaguardare l'amore come afflato, cui la Aleramo oppone la sua vitalità indomita ("oltre all'amore cosmico, posso attendere e volere ancora fra noi l'amore umano?"). Un diario intimo oggi datato nell'essenza e nella lingua, come datata è la vicenda storica, ma che a maggiore ragione in virtù di questa distanza val la pena di rileggere: soprattutto per la credibilità e il modo avvincente in cui procede la narrazione, per lo sforzo del narratore di restituire una voce credibile a due protagonisti mai così romanzeschi e per la capacità di riannodare le vicende alla propria attraverso un filo e un "messaggio segreto" che da romanziera di razza lascia tutto alla nostra immaginazione.

Gilda Policastro

come ostacolo all'apprendistato magico.

Una vicenda appassionante in cui l'esoterismo, che pure ne è lo sfondo, fornisce poco più di una coloritura ambientale ed è invece la passione dei due amanti, in particolare di Sibilla, a tenere banco attraverso le lettere, i biglietti, il diario della donna che non smette di provare a conquistare l'amato, legittimata dalla coscienza di sé e del proprio sentimento. Questo perseverare si giustifica solo in virtù delle ragioni nient'affatto

❖ MÜLLER

La vita e la scrittura di un Premio Nobel

HERTA MÜLLER
La mia patria era un seme di mela
Feltrinelli

In questa lunga conversazione con Angelika Klammer – registrata a Berlino a cavallo del 2014 e tradotta in italiano da Margherita Carbonaro – il Premio Nobel della letteratura Herta Müller racconta la sua vita. Dall'infanzia nella poverissima campagna rumena all'interno della minoranza di lingua tedesca, agli anni di università. Affronta il rapporto duro con la madre, contadina sopravvissuta ai Gulag russi, e quello altrettanto tormentato con il padre, che aveva combattuto con le Ss,

parla dell'assedio delle persecuzioni dei servizi segreti della dittatura socialista di Ceausescu, il circolo degli amici scrittori, come lei perseguitati dal regime. Racconta la paura, il terrore, come costante quotidiana degli anni feroci della giovinezza e della prima maturità, le intimidazioni come pratica di controllo del dissidente, gli interrogatori delle carceri segrete del regime. Nomina gli amici e la loro morte, intellettuali uccisi dalla macchina inesorabile della violenza dittatoriale, compresi coloro che decisero di togliersi la vita. Morti ammazzati per mancanza di libertà e per un'umiliazione che divenne tempo infinito e intollerabile. Parla, infine, della ricerca spasmodica di bellezza come unico appoggio per non soccombere all'orrore. Affronta

il suo rapporto con la scrittura, con il peso e con il tormento delle parole.

Maria Camilla Brunetti



❖ GALLINO

Ascoltate ragazzi, riprendetevi la vita

LUCIANO GALLINO
Il denaro, il debito e la doppia crisi
Einaudi

L'epigrafe dell'ultimo saggio di Luciano Gallino, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nostri nipoti* (Einaudi), riporta una celebre frase di Rosa Luxemburg: "Dire ciò che è, rimane l'atto più rivoluzionario". Con uno spirito caustico e testamentario, il sociologo – deceduto nel novembre scorso – lascia da parte ogni remora e parla alle giovani generazioni, che si trovano a fare i conti con una sconfitta "politica, sociale, morale": l'annientamento dell'idea di uguaglianza e di pensiero critico.



Quello di Gallino è un colpo drastico alle politiche occidentali degli ultimi trent'anni. Nel dominio del neoliberismo le logiche economiche e quelle di certi estremismi, tra cui quelli religiosi, hanno trasformato ciò che era precedentemente animato da dinamiche politiche e culturali. Gallino traccia un consuntivo sferzante dei problemi della terza rivoluzione

industriale, del nuovo ruolo della finanza, dei "derivati" e della "cartolarizzazione", delle politiche di austerità, della famigerata Troika, del modello "Wall Mart". Le giovani generazioni avranno il compito di premere e realizzare le auspicabili riforme della finanza, del modo di fare politica, sempre che i "grandi" del mondo glielo consentiranno.

Anche se – Gallino lo auspicava – sembra sia davvero scarsamente necessario e opportuno chiedere il permesso.

Maria Borio

❖ AUTORI VARI

Undici amori di undici donne

AA.VV.
Quello che hai amato
Utet

Sono undici storie d'amore a comporre questa raccolta. Le voci di undici donne scrittrici. Il progetto, curato da Violetta Bellocchio, nasce da una semplice domanda che la stessa Bellocchio pone alle sue colleghe: "Scrivete di ciò che avete amato". Ne nasce una raccolta di racconti composta da immagini e storie molto lontane tra loro: lontane per stile, geografie fisiche e interiori, trattamento, ma testimonianze che indagano tutte



la regione misterica, cupa e dimenticatoria dell'amore. C'è separazione e ferita, abbandono e tradimento. C'è la provincia, la metropoli – l'infanzia e la morte – in queste pagine. C'è il

desiderio, nelle sue forme più pure e più lacerate.

"Per cominciare a conoscere qualcuno devo vedere che cosa gli provoca una reazione forte. Il modo più semplice è fare una domanda. Che cosa ami?", scrive Violetta Bellocchio nell'introduzione al libro. E in questo modo conosciamo la New York degli immigrati italiani di Claudia Durastanti, la Messina di Nadia Terranova con gli attraversamenti urbani sulla Panda bianca della madre e il loro tempo insieme, o la periferia di Bari, come "un antro desolato dove le stelle brillavano fortissimo e tutto intorno era solo un bruciare di finestre ammassate nel buio", di Giuliana Altamura. Voci che, tra le altre, compongono il tempo frammentato ed eterno di un amore. (m.c.b.)